

L'ANALISI

Dino Pesole

Su conti pubblici e immigrazione rischi ma anche spazi di mediazione

Dal primo "giudizio" atteso per febbraio sulla persistenza di squilibri macroeconomici eccessivi (con il focus principale sul debito), al passaggio primaverile (presumibilmente in maggio) quando la Commissione Ue si esprimerà sulla legge di stabilità con annesse le clausole di flessibilità chieste dall'Italia. Il tutto sarà accompagnato dalle nuove stime macroeconomiche, che Bruxelles renderà note dopo aver ricevuto entro fine aprile dal Governo il nuovo Documento di economia e finanza, l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma.

Il contenzioso tra Roma e Bruxelles, che per Jean Claude Juncker è null'altro che uno «scambio vivace», ma che per il capogruppo del Ppe a Strasburgo, Manfred Weber «mette a repentaglio la credibilità dell'Europa a vantaggio del populismo», passa attraverso una serie di scadenze che entro l'estate daranno pienamente conto dello stato reale dei reciproci rapporti. Decisivi saranno i due bilaterali che Matteo Renzi avrà a fine mese con Angela Merkel e a febbraio con lo stesso Juncker. Risposte prima di tutto politiche, dunque, necessariamente di compromesso. L'apertura di credito (anch'essa ispirata a valutazioni prettamente politiche) di cui il governo Renzi ha goduto nel 2015, e resa esplicita dal via libera la scorsa primavera alla prima tranche di 6,4 miliardi di flessibilità per le riforme (in primis il Jobs act),

ha ceduto il passo nelle ultime settimane a un atteggiamento di sostanziale chiusura. Pericoloso per la Commissione Juncker, oggettivamente in difficoltà come mostra il warning lanciato la scorsa settimana dal capogruppo dei socialisti al Parlamento europeo, Gianni Pittella che ha fatto balenare la possibilità della sfiducia a Juncker. Ma altrettanto rischioso per l'Italia, se si considera la rilevanza dei dossier attualmente in attesa di definizione: dall'Iva (l'avvio della indagine preliminare disposto ieri da Bruxelles potrebbe preludere a una possibile procedura di infrazione per violazione delle norme europee sugli aiuti di Stato), alla bad bank cui far confluire i crediti in sofferenza degli istituti di credito. E ancora, dalla bocciatura del piano di salvataggio di Banca Tercas agli sviluppi del decreto con cui il governo ha disposto il salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti, per finire con lo stop imposto dal governo ai 3 miliardi di aiuti alla Turchia e con la procedura d'infrazione

aperta nei confronti dell'Italia relativamente alla mancata registrazione dei migranti. L'esito della partita sulla flessibilità è il dossier a più alta valenza politica, con riflessi immediati sulla tenuta dei conti pubblici, se si considera che con la legge di stabilità il Governo rivendica uno sconto complessivo pari a un punto di Pil (16,5 miliardi). Ma già a febbraio si capirà che aria tira per effetto dell'Alert Mechanism Report, in sostanza il meccanismo europeo di sorveglianza sull'eccesso di squilibri macroeconomici. Lo ha ricordato ieri da Davos il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: nessuna guerra tra Italia e Ue, la Commissione apprezza le riforme messe in atto dal Governo, ma il debito va ridotto.

Già lo scorso 16 novembre, nel sospendere momentaneamente il giudizio sulla legge di stabilità, la Commissione Ue ha segnalato nel suo parere sul Draft Budgetary Plan il rischio di «deviazione significativa»

dall'aggiustamento richiesto per conseguire il pareggio di bilancio, ora fissato al 2018, vale a dire lo 0,5% del Pil l'anno. Sotto osservazione l'andamento del debito, il principale elemento di squilibrio macroeconomico, che secondo i documenti programmatici del governo dovrebbe scendere nel 2016 al 131,4% contro il 132,8% del 2015. Obiettivo sul quale Bruxelles pare nutrire non pochi dubbi, anche per il permanere di una bassa inflazione e per l'incertezza connessa all'effettivo apporto del piano di privatizzazioni.

Se bocciano la manovra, la rispediamo nell'identico testo al mittente, aveva avvertito in ottobre Renzi, ma non è detto che il muro contro muro alla fine paghi. Il ritorno di un clima di collaborazione e di confronto franco ma costruttivo è nell'interesse primario del nostro paese. E proprio per le conseguenze che l'alto debito può comportare nel malaugurato caso che l'Italia finisca nuovamente nel mirino dei mercati. Ieri lo spread ha toccato quota 116 punti base, il livello più alto da settembre, sulla scia del perdurante crollo in Borsa dei titoli bancari. Serve il via libera di Bruxelles alla bad bank cui far confluire i crediti deteriorati delle banche. Se ne discute da mesi e ora l'ultima proposta depositata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa è all'esame degli uffici della Commissione. I toni muscolari del confronto possono far parte del gioco, ma i risultati si portano a casa solo attraverso un paziente lavoro di mediazione, di cui dovrà dar prova il nuovo rappresentante "politico" italiano a Bruxelles, Carlo Calenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROADMAP

Il primo giudizio Ue a febbraio, in primavera il verdetto sulla stabilità. Gli incontri di Renzi con Merkel e Juncker

